

BIOGRAFIE. Parla Manuel Vázquez Montalbán: la Ibarri, la Spagna e la memoria dei vinti

Manuel Vázquez Montalbán, qualcuno ha scritto: «La narrativa dice la verità in un'epoca in cui le persone alle quali è chiesto di dirlo, inventano storie. I politici, i media inventano storie. Allora è dovere dell'autore di finzione dire la verità». Lei si definisce un cronista?

Io credo che la verità letteraria non sia la stessa cosa. L'impressione di verità che il lettore riceve dopo aver letto un libro è diversa. Un lettore può leggere un libro di un'ideologia che non condivide ma può rimanere colpito dal livello di verità letteraria.

È vero che lei ha avuto per ben due volte nella sua vita il furto della sua memoria storica e per questo si è messo a scrivere un determinato genere di libri?

Dopo la guerra di Spagna, il franchismo ha sequestrato la memoria storica e l'ha ricostruita secondo la sua ideologia. Per questo io ho deciso di scrivere romanzi come ad esempio il saggio su Pasionaria, proprio per la mia volontà di ricostruire la mia memoria storica.

Lei infatti ha detto: «L'appropriazione del patrimonio e la falsificazione impediscono il formarsi di una coscienza critica». Nel quartiere dei vinti Manuel ha scoperto che si parlava in silenzio.

Il silenzio dei vinti è stato il linguaggio della mia infanzia. Il mio quartiere era un quartiere di gente che aveva perso la guerra civile e quindi l'unica maniera di sopravvivere era il silenzio. Dopo, con il passare degli anni, ho recuperato la parola e la coscienza critica, ma è stato un lavoro lento perché il franchismo aveva significativamente l'instaurazione del terrore in Spagna fino al '70.

La pasionaria Dolores ha colpito Montalbán profondamente fino a spingerla a fare una ricerca profonda su di lei.

Questa voglia di ricercare mi deriva dalla cultura impartitami dalla mia famiglia. Loro mi inculcarono il rispetto per i politici della Repubblica. Scrivere su la Pasionaria per me è stato quasi un bisogno di autochiarificazione.

C'è una cosa che colpisce i critici italiani. La chiave di lettura di questa storia è il mondo incantato di Bruno Bethelaim.

È vero. Il mito di Pasionaria si può spiegare attraverso il mito di Biancaneve, è lo stesso rapporto di sorpresa dei sette nani quando arrivano alla capanna e vi trovano Biancaneve. Ugualmente la sorpresa degli uomini di fronte a Pasionaria, visto che i protagonisti della lotta operaia erano stati fino a quel momento uomini.

Quindi «Pasionaria e i sette nani»...

Sì, ma non in senso negativo. È semplicemente un modo di sfruttare questa metafora. L'unico nano reale nel libro è il generale Franco!

Lei ha detto: «La guerra civile spagnola sarà più di una semplice vittoria militare. Si trasformerà in un genocidio culturale contro le avanguardie che maggior danno avrebbero potuto fare contro il reazionalismo spagnolo, agli intellettuali più progressisti, alla classe operaia».

Tutto il mondo parla di Garcia Lorca, come la vittima spettacolare del franchismo. Ma la più importante vittima è stata l'avanguardia operaia costruita per più di 150 anni. Dal '39 al '65 c'è stato uno sforzo incredibile per poter ricostruire questa avanguardia.

Dolores è stata sicuramente un personaggio fondamentale. Questo perché la sua storia è complessa e controversa, con un marito minore, madre di sei figli di cui 4 morti di stenti, esiliata poi in Unione Sovietica?

La sua sofferenza l'ha aiutata a crescere come donna e come leader politico. Solo dopo cinque anni dalla fine del suo matrimonio, Dolores rivive l'unica storia di passione della sua vita con un giovane leader operaio di Madrid, Anton. Questa storia ha creato il mito di Dolores come traditrice dell'unità familiare. Il franchismo l'ha addirittura accusata di essere una puttana storica. Una critica che si potrebbe fare a Dolores non riguarda certo la sua vita sessuale ma la sua responsabilità nelle vicissitudini del partito, dal '42 fino alla destalinizzazione.

Quando era in esilio, dirigeva il partito?

Sì, ma solo in maniera simbolica. In realtà a livello organizzativo e burocratico il suo impegno e coinvolgimento era di minore rilevanza. La sua forza era nell'attrarre le masse.

Quando lei tentò, approfittando del trattato tra l'Unione Sovietica e la Germania nazista di far liberare Anton, è stata accusata dalla sinistra per questa debolezza. Lo stesso Stalin in quell'occasione disse «Se Giulietta non può stare senza Romeo, dobbiamo portarle



Dolores Ibarri negli anni 60, a destra la folla si riversa alla «Puerta del Sol» a Madrid

Nella foto sotto lo scrittore spagnolo Manuel Vázquez Montalbán



Pasionaria, terra e madre

Stasera su Raidue alle 0,15 il programma «Storie», condotto da Gianni Minà, ospita Manuel Vázquez Montalbán, inventore del celebre commissario Pepe Carvalho, che ha da poco pubblicato «Pasionaria e i sette nani». Una conversazione che parte dalle radici, dalla memoria dei vinti nella guerra civile spagnola e che arriva all'oggi. Anticipiamo qui una parte della conversazione tra Montalbán e Minà.

GIANNI MINÀ

Romeo. Io credo che questa sua debolezza sia la prova che Dolores non era una persona di pietra.

La critica forse nasce dal fatto che lei stava sfruttando un patto scellerato tra l'Urss e la Germania Nazista?

Questo patto non era una responsabilità di Dolores. Era una corresponsabilità di tutto il movimento comunista che aveva accettato questo patto. Dolores era una donna, non una statua.

Come si era affermata nel movimento comunista spagnolo? Come era successo che una donna per la prima volta era riuscita a prevalere sugli altri?

La sua capacità di attivismo straordinario che negli anni Venti-Trenta diventa una leggenda. La stessa guerra civile ha anche contribuito ad accrescere il mito di Dolores, attraverso i racconti degli intellettuali che da tutto il mondo giungevano in Spagna in quegli anni rivoluzionari. Gli stessi poeti cantano Dolores come la forza

della terra, della madre della rivoluzione, ed instaurano questo processo di identificazione: terra-madre-rivoluzione.

Anche forse le sue capacità oratorie?

Soprattutto la sua voce. Nel '75 a Roma, io ho avuto occasione di sentirla parlare e la platea era affascinata, perché la sua voce era ancora potente e straordinaria, e non aveva nulla a che fare con la voce di un'anziana signora.

Parliamo dei fatti che accadono a Barcellona nell'anno '37.

La responsabilità del conflitto tra anarchici e stalinisti non può essere attribuita soltanto ai comunisti ma a tutto il fronte repubblicano. Infatti non tutti erano dell'idea che fare la rivoluzione durante la guerra civile avrebbe rafforzato l'accerchiamento internazionale. Questo dibattito favorì il generale Franco.

Quando lei arrivò all'università dopo anni di silenzio nel quartiere, pagò subito con un anno e mezzo di carcere.



Arrivato all'università fui sorpreso di scoprire che esistevano uomini borghesi che avevano le mie idee di sinistra. Cominciai subito una militanza clandestina.

Come è stata l'esperienza della prigione?

Io sono stato in prigione nel '62 per uno sciopero.

Il carcere fu duro fisicamente ma esaltante dal punto di vista intellettuale?

Dal punto di vista intellettuale quasi una vacanza per poter studiare, leggere e scrivere. Inoltre la compagnia era molto esaltante.

Perché il calcio per lei come per altri scrittori, ad esempio Eduardo

«Pepe, piace perché...»

Manuel Vázquez Montalbán, scrittore catalano per adozione e cultura, è l'inventore del personaggio del commissario Pepe Carvalho, protagonista di una serie fortunata di libri, da «Io ho ucciso Kennedy» a «Il centravanti è stato assassinato verso sera» e «Assassino al Comitato centrale». «Credo che il successo di Pepe - dice lo scrittore - nasca perché rappresenta il disagio che la gente ha provato dopo il '68, la sfiducia e lo scetticismo nei confronti del futuro. Ma non c'è solo questo, in lui c'è anche la rivendicazione dei piaceri, come quello del sesso e del cibo che sono sicuramente gli ultimi piaceri possibili del nostro tempo. Pepe è un semplice investigatore ma ha un passato culturale. Brucia i libri solo dopo averli letti. Il suo livello culturale è molto influenzato dalla cultura italiana e francese». Montalbán, di cui è uscito in Italia «Ricette immorali», è anche il principale storico della cucina catalana, autore di un testo fondamentale oggi pressoché introvabile.

Galeano rappresenta un'anima che non si può dimenticare?

Per me il calcio è l'unica religione che mi sono permesso, pur essendo un razionalista. Ho avuto grandi miti nel mondo del calcio come Kubala. Il calcio in Spagna è stato spesso identificato con il potere, nel mondo latino-americano non c'è questa identificazione.

Cosa pensa della taumachia?

Io ritengo le corride come un rituale di violenza senza senso anziché se potrei apprezzare la bellezza dei movimenti.

Questa sua posizione l'ha fatta considerare un eretico da parte dei suoi connazionali.

No assolutamente.

Come ha fatto la Spagna a passare dalla dittatura alla democrazia con una rapidità così incredibile?

Già negli anni 60 la Spagna produce nuovi strati sociali: una nuova borghesia che è passata per l'università ed una nuova avanguardia del movimento operaio. Grazie a ciò la Spagna ha sperimentato una transizione moderata, senza grande aspettativa. Il franchismo degli ultimi dieci anni rappresentava una schizofrenia, viveva troppe contraddizioni tra la situazione economica liberale e quella socio-politica ancora troppo legata alla guerra.

GUGGENHEIM

Un premio agli sponsor mecenati

■ MILANO. L'hanno definito il primo premio Oscar per le imprese illuminate: è il Premio Guggenheim - Impresa & Cultura, che è stato presentato ieri alla stampa a Milano nella sede dell'Assolombarda.

«L'obiettivo - ha spiegato Paolo Mazzanti della Confindustria - è di valorizzare, dare visibilità e sollecitare le imprese a investire in cultura. Il premio intende sottolineare l'impegno delle piccole e medie imprese e la continuità e la strutturalità dell'investimento in cultura».

Nato per iniziativa di Intrapresa Collezione Guggenheim, l'associazione di aziende partner della Collezione Peggy Guggenheim di Venezia, l'iniziativa ha ottenuto il sostegno di enti pubblici e privati - l'Associazione Banche Italiane, le Poste, la Regione Veneto, Il Sole 24 Ore - e il patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri e del Ministero dei Beni Culturali.

Del Comitato d'onore del Premio fanno parte il Ministro dei Beni cultura e ambientali Walter Veltroni e il Sindaco di Venezia Massimo Cacciari. L'esempio delle aziende che dal 1992 sostengono il Museo Guggenheim di Venezia vuole diventare un modello per un nuovo rapporto tra imprese e cultura: passare dalla sponsorizzazione saltuaria a un impegno continuato nel tempo e inserito stabilmente nelle strategie di comunicazione, a una collaborazione tra impresa e museo che sia vantaggiosa per entrambi e che porti frutti duraturi.

Il concorso è aperto a tutti tipi di imprese e anche ad associazioni o consorzi di imprese: entro il 31 luglio prossimo presso la Bondardo Comunicazione di Milano (corso di Porta Nuova 14, tel. 02/29007403) dovranno pervenire i progetti che le imprese hanno avviato o completato nel biennio 1995-1996.

A fine ottobre a Venezia si terrà la premiazione: oltre al primo premio sono previste segnalazioni per i progetti più interessanti. Secondo Mauro Figà Talamanca, dell'Abi, che è membro del comitato esecutivo del Premio, le banche devono cambiare radicalmente il loro modo di investire nella cultura: non più elargizioni fine a se stesse, ma iniziative che portino un ritorno sia d'immagine sia di tipo economico.

Il patrimonio culturale deve diventare sempre più una risorsa economica: «Di fronte allo sviluppo nei paesi dell'Asia orientale - ha detto - in Europa e in particolare in Italia è indispensabile trovare nuove vie per lo sviluppo economico e per l'occupazione: il futuro dell'Europa sta nell'individuare nuove opportunità di economia e lavoro attraverso l'intervento sui beni culturali con attività di tipo manageriale».

[Marina Di Stasio]

spot

di MARIA NOVELLA OPPO

con la sua suggestione maliziosa. Eppure non si tratta di un prodotto dotato di erotismo magari subliminale, ma della nuova stampante a getto d'inchiostro della Olivetti Lexikon. Non chiedeteci che cosa vuol dire o fare. Abbiamo solo capito che stampa a 5 colori, anzi quattro, più il nero coprente. Da ciò l'allusione. Assistiamo infatti a uno spogliarello cartaceo (naturalmente femminile) nel quale la modella appare sempre meno vestita e, quando la logica progressiva della svestizione vorrebbe che fosse nuda, arriva il nero coprente sulle parti incriminate, cioè quelle che rendono la faccenda più intrigante. L'agenzia che ha inventato questo giochetto di società televisiva è la Bgs Dmb e B. Sigla complessa dietro la quale si nascondono dei semplici (mah!) esseri umani appartenenti alla razza pubblicitaria (non in estinzione). Una delle B sta per Barbella (Pasquale), che firma la campagna e che ha affidato la produzione alla Mercurio Cinematografica per la regia di Raffaele Germoglio.



Tutto sotto Control. Abbiamo parlato di malizia per una stampante. E ora che cosa dovremmo dire per la campagna dei preservativi Control? Diciamo che è spiritosa e non volgare in un'epoca in cui il preservativo è stato da un lato santificato per la sua fondamentale missione anti-Aids. E naturalmente condannato dalla Chiesa come peccaminoso. Prima non se poteva nemmeno parlare in privato (le brave ragazze non conoscevano neanche la parola), poi era proibito parlarne in tv. Ora è giusto parlarne donque. E la campagna Control cerca di riportare il prodotto al suo spirito allegro, sottraendo

lo all'ombra cupa del male. Ecco infatti che negli spot realizzati dalla casa di produzione Nemo Production il proflittico diventa palloncino e comunque oggetto di buffe suggestioni. Mentre l'uomo nudo (per una volta è appunto un uomo) in spazio aperto, appare un po' ridicolo accanto a una donna vestita e sarcastica. Niente di scandaloso, ma nemmeno di minaccioso. Il prodotto in questione è stato spesso promosso nello stesso modo dei baci Perugia, oppure come scudo protettivo contro la peste del secolo. Questa campagna lo rende diciamo così «laico». Neanche prima fosse mistico.

Cuore d'oro da buttare. Sorprendente lo spot che l'agenzia Ammirati Puris Lintas ha ideato per Pomellato. Belle immagini e molto romantico lo spunto sentimentale, ma improbabile tutta la faccenda.

Si vede un bel giovanotto che attende su un ponte, mentre la voce di Ornella Vanoni canta *L'appuntamento*. Il ragazzo aspetta con ansia e intanto guarda un ciondolo a forma di cuore che tiene in mano, pronto evidentemente a regalarlo alla donna che sta arrivando. Improvvisamente, però, decide che è stanco di aspettare o forse che lei non merita il dono. Non è la persona giusta. Quindi getta nelle acque del fiume il cuore d'oro e se ne va. Insomma, da un lato i gioielli Pomellato sono così preziosi che si devono regalare soltanto alle persone veramente importanti della vita. Ma dall'altro si possono tranquillamente gettare via. Mah! Che volete, a noi donne quel colpo di scena, che si manifesta in un gesto sprecone, provoca un vero e proprio colpo allo stomaco. Un fastidio che non è in alcun modo compensato dalla tensione passionale che anima il protagonista. Seppure non per la donna del ponte (che non è quella che arrivava di corsa sul ponte di Brooklyn). O magari sì?

Luzi a Gubbio per svelare l'enigma musica-poesia

«Il tempo tra poesia e musica». Ovvero una mostra e un concerto sull'attività del poeta Mario Luzi, candidato al Nobel. L'iniziativa si terrà a Gubbio, Sabato 1 e Domenica 2 marzo. Di essa sarà protagonista anche il maestro riminese Luciano Sampaoli. Ed è un evento che nasce dall'amicizia tra il compositore e il poeta, sul filo della quale «è scaturita un'originale produzione di opere», come lo stesso Mario Luzi ha dichiarato. Asse della manifestazione sarà l'enigmatico rapporto tra poesia e musica, due poli in tensione che si generano vicendevolmente. La mostra, organizzata a Palazzo dei Consoli, raccoglie manoscritti, documenti, fotografie che documentano l'attività di Luzi nonché i suoi rapporti con la cultura italiana lungo tutto il novecento. Il concerto del maestro Sampaoli si terrà il due marzo alle 17,30 presso il Teatro Comunale. Il giorno prima svolgerà l'incontro con i due artisti. Presso il Park Hotel ai Cappuccini.